



Kazuyo Sejima, Ibaraki 1956

'un edificio è in definitiva l'equivalente del diagramma dello spazio utilizzato per descrivere astrattamente le attività quotidiane che vi si svolgono'.. 'ho cercato a lungo di esprimere apertura nella mia architettura. Penso che questo sia importante per una nuova generazione di architetti'.

'Mi chiamo Kazuyo. Di solito il nome delle ragazze termina in "ko". "Yo" è un po' diverso. Mio padre mi ha dato questo nome perché voleva che facessi a modo mio'

Kazuyo Sejima, giapponese, seconda donna ad essere insignita del "Nobel per l'architettura", premio Pritzker 2010, si è mossa in autonomia in un mondo patriarcale riuscendo a spezzarne le dinamiche e contribuendo a cambiare l'ambiente della progettazione.

La relazione fisica con lo spazio nei suoi progetti dipende da forme spaziali astratte che creano un rapporto nuovo fra spazio e corpo. Il suo spazio non ha trama, ha una dimensione fisica ed astratta nello stesso tempo. Il suo è un modo di concepire l'architettura, in discontinuità storica e lontano dagli "archetipi". Spazi e volumi rigorosi, vetro, alluminio, reti metalliche, superfici plastiche sono gli elementi che caratterizzano le sue architetture. Filo conduttore è la trasparenza, Kazuyo collega con grande semplicità il materiale e l'astratto. Le sue architetture, fondate su geometrie elementari, delineano continuità con la tradizione giapponese e affinità con la cultura contemporanea europea minimalista. I suoi progetti hanno visto la luce in varie parti del mondo. Distintasi come un'architetta perfezionista e amante della semplicità, è riuscita in poco tempo a rilanciare l'immagine dell'architettura moderna. Kazuyo, ama gli effetti legati a trasparenze, forme snelle e allungate, costruzioni dove gli elementi sono così esili da apparire eterei. Nei suoi progetti cerca l'armonia tra materiali e trattamenti diversi, scelti per le loro capacità di dissimulare le strutture. Giocando con trasparenze e opacità, con lucidità e porosità, raggiunge una relazione tra l'architettura e il mondo dell'informazione. Utilizza diversi contrasti per raggiungere differenti effetti percettivi, orientati ad una volontà di unire il corpo dell'edificio alle invisibili ragioni dell'informazione. Semplifica con il visivo non-visivo, il rapporto tra l'architettura e l'evoluzione della comunicazione. Kazuyo identifica nel mondo dell'informazione, uno degli aspetti di cui un architetto, oggi, deve tener conto, insieme agli altri elementi che fanno parte del contesto dove il progetto si inserirà. Un contesto di elementi tradizionali, come i materiali, le forme, i colori, l'ambiente circostante, ed un ambito fatto dalle invisibili regole dinamiche dei flussi di informazione che definiscono l'attuale modo di rapportarsi degli esseri umani. Per il modo tutto suo di valorizzare le differenze di genere viene incaricata, prima donna, di curare nel 2000 l'allestimento della City of Girls all'interno del padiglione giapponese. Nel 2010 è la prima donna a curare la Biennale di Venezia. Il tema da lei scelto è "People meet in architecture" dunque un appello alla funzione sociale del costruire, alla condivisione dell'urbanesimo, alla definizione dello spazio pubblico. Nel 1987 fonda la Kazuyo Sejima & Associates a Tokyo dove emerge la sua capacità di coniugare design e tecnologia, avanguardia e recupero della tradizione nipponica. Nel 1995 fonda insieme a Ryue Nishizawa lo studio SANAA, insieme progettano abitazioni, edifici commerciali, uffici, musei a Tokyo e in Giappone. Partecipano a numerose competizioni internazionali. In Italia, nel 2012 progettano l'ampliamento del nuovo campus per l'Università Bicconi a Milano. «Abbiamo cercato di integrare l'università con il parco utilizzando la forma architettonica della corte». «Nella realizzazione del nuovo complesso, l'attenzione alla sostenibilità ambientale è stata massima». Il complesso è stato inaugurato il 29-11-19, sui 35.000 mq dell'ex Centrale del Latte. Le linee morbide, la trasparenza degli edifici e i 17.000 mq di verde aperto al pubblico generano, un campus integrato al tessuto urbano, con un insieme di edifici unitario, organico, non invasivo aperto - fisicamente e visivamente - al contesto. L'idea di apertura si concretizza nella continuità tra spazi interni ed esterni. Le facciate degli edifici trasparenti, creano la sensazione di spazi interni che fluiscono verso quelli esterni. Per esaltarne leggerezza e trasparenza, le linee sono curve, gli edifici hanno una conformazione che si chiude in se stessa, formando al centro delle corti. Il perimetro esterno si affaccia verso la città e il parco. Le corti degli edifici formano un ambiente dove sostare, verde e naturale, piantumato con specie autoctone come la quercia, il carpino bianco e il pioppo nero, già presenti nell'adiacente Parco Ravizza. Il parco con portici e pensiline di forma organica, guida e protegge i percorsi pedonali interni. Ogni nucleo è impostato su un corpo di fabbrica che segue la scala degli edifici esistenti, ampie vetrate sulle corti, garantiscono l'esposizione alla luce naturale, ottimizzando l'illuminazione artificiale che è gestita da un controllo automatico di livelli di luminosità per ogni singolo spazio. Tutte le coperture degli edifici sono dotate di pannelli fotovoltaici ad alta efficienza. Il risparmio energetico è garantito da un particolare involucro degli edifici ad alta efficienza energetica. Il nuovo Campus Bicconi è un inno all'integrazione ed un omaggio

a Milano che non si raffigura come una semplice realizzazione di edilizia sostenibile, ma come un vero e proprio intervento paesaggistico.

Una sua realizzazione particolare di grande semplicità e nome poetico è la piccola " casa nel giardino dei pruni" di Tokyo da lei progettata per un committente che richiedeva : ambiente unico, tenere gli alberi, una casa non status symbol ma neutra e sobria che rispettasse lo stile di vita della famiglia.

Dopo aver insegnato in varie università, dal 2015/16 ha la cattedra di docente in Architectural design presso il Politecnico di Milano

*A cura di Antonella Gigli*